

C'è qualcosa di ingenuo e irresistibile nel genio di Giovanni Pico della Mirandola. Nella sua attrazione per l'ignoto e lo straordinario, per ciò che racchiude in sé un segreto. Come tutti coloro che trovano la realtà troppo stretta, Pico si sentiva chiamato a trasgredirla e a cambiarla. Giunse a inventare un mondo che ai suoi contemporanei, e in parte ancora a noi, rimane inaccessibile. Un mondo fatto di intuizioni che superano d'un colpo le divisioni tra epoche, lingue e discipline, tra popoli e culture; in cui tutte le voci del passato sono evocate, come un congresso di fantasmi, per infondere nuova vita nel presente. Quasi che il respiro della storia si fosse concentrato per un istante nella sua mente, per poi tornare a seguire le proprie infinite vie.

Fisicamente, viene descritto come un giovane alto, biondo, dagli occhi grigi vivacissimi, naso e labbra sottili, bel volto, pallido e dai tratti angelici. Chi lo incontrava difficilmente rimaneva indifferente. Nei ritratti a lui dedicati, Pico appare consapevole del proprio fascino e della propria intelligenza, e la sua vita ce ne offre diverse con-

ferme. Si mostrò sicuro di sé fino all'irriverenza, quando definì risibili certi professori di Oxford, e quando accusò apertamente d'ignoranza i dotti del suo tempo. E lo fu fino all'incoscienza, quando sedusse e poi rapì la bellissima Margherita. Un «sogno d'amore»¹ che si sarebbe dissolto con la morte di diciotto uomini. Sapeva anche come affiancare maestri o amici che ammirava, e che finivano per stringersi attorno a lui come satelliti di un pianeta mistico e favoloso.

È sufficiente però avvicinarsi un po' di più a questo personaggio, per riconoscere il fuoco oscuro che portava con sé, come la sua ombra. Ciò che lo muoverà per tutta la sua breve vita non è desiderio di fama e di stupire. O non solo. È una forza senza nome, che spinge tutti gli uomini, con maggiore o minore intensità, a seguire un proprio cammino. In lui, questa forza si presenta come *nostalgia* per ciò che nella natura e nelle creazioni dello spirito, o al di là di esse, vi è di infinito. Il suo sapere non si limitò dunque a conoscere sempre più cose, ma a trovare in esse ciò che le rende vive, nuove, e inafferrabili.

Da questa vena nascono le sue idee più originali. Come la celebre concezione dell'uomo, ancora attualissima, e spesso fraintesa, costruita sull'ambiguità apparentemente irrisolvibile tra una mente che supera ogni limite naturale, e un

¹ Johann Wolfgang Goethe, *Faust*, v. 2723, trad. it. di Barbara Allason, Einaudi, Torino 1965, p. 77.

corpo fatto di una materia che va trasformandosi e perpetuandosi da un tempo incalcolabile. O la sua visione della cultura come spazio d'ibridazione, in cui le identità non sono elementi fissi e monolitici, ma il prodotto della contaminazione tra immagini, simboli e dottrine provenienti da molteplici tradizioni, non di rado in conflitto tra loro, e da diversi luoghi e tempi; uno spazio in continua espansione, che per interminabili passaggi e trasformazioni è andato costruendo reti che arrivano fino a noi, oggi. E tra le cui maglie si nasconde il sortilegio della pace.

D'altronde, la vita e il pensiero di Pico sono radicati in un'epoca costellata di personalità capaci di creazioni ineguagliate, dalle architetture di Leon Battista Alberti fino ai visionari progetti di Leonardo da Vinci. Ma la sua fu anche un'età di profonde inquietudini. Fatichiamo a comprendere il Quattrocento italiano se non ci lasciamo perturbare dallo sguardo segnato dal male e colmo di presagi dell'*Anticristo* del Signorelli, a Orvieto², o da quello vitreo dei demoni nordici del giovanissimo Michelangelo³; se non ammiriamo gli incendi di Piero di Cosimo⁴, o la Firenze minacciata dall'ira

² Luca Signorelli, *Predicazione e fatti dell'Anticristo*, affresco, 1499-1502, Orvieto, Duomo.

³ Michelangelo Buonarroti, *Il tormento di Sant'Antonio*, 1487, Fort Worth, Kimbell Art Museum (soggetto tratto da un'incisione di Martin Schongauer da Colmar).

⁴ Piero di Cosimo, *L'incendio nella foresta*, data incerta (1486-1505), Oxford, Ashmolean Museum.

divina dipinta dall'ultimo Botticelli⁵. Da questi scenari emerge un mondo che avverte come prossimo un radicale mutamento di stato, una catastrofe, annunciatrix di un periodo di incertezza, forse di rinascita, ma che certo non potrà essere priva di lutto. Pico vive quest'epoca, immaginando vie verso un futuro che non si frantumi sotto il peso del presente, ma che si apra come uno spiraglio di luce oltre la tempesta.

Si comprende così perché questo Rinascimento, e in particolare il pensiero di Pico, ci risultino ancora familiari. Tanto che a volte pare che il nostro tempo, nel suo smarrimento, stia segretamente inseguendo, forse invano, ciò che fu intuito, ormai più di cinquecento anni fa, da questo giovane meraviglioso.

⁵ Sandro Botticelli, *Crocifissione simbolica*, 1500 circa, Cambridge (Mass.), Fogg Art Museum.